

«Padri e mariti requisiscono documenti per impedire che denunciino le violenze. Ma nessuno lo dice»

Unità IU IN ITALIA

Ejaz Ahmad, pachistano e membro della Consulta: «Attenti, eliminare con leggi la tradizione è impossibile»

«In Italia tante Hina che vivono nel terrore»

Lettera ad Amato di Souad Sbai, presidente Confederazione marocchini: «Troppi silenzi, basta»
Rappresentanti delle Pari opportunità nella Consulta islamica, norme più dure contro violenza alle donne

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

UNA LUNGA LETTERA-APPELLO con una precisa richiesta: parlatene voi, parliamone, perché il problema della violenza sulle donne immigrate esiste ed è grave. «Signor Ministro - scrive Souad Sbai - la prossima riunione della Consulta islamica deve affron-

tare il problema delle violenze sulle donne musulmane in Italia partendo proprio dalla vicenda di Hina Saleem, uccisa dal padre pachistano perché voleva essere italiana». E una prima risposta è arrivata immediatamente, anzi due. La prima è l'ok di Amato a una richiesta che il ministero delle Pari opportunità aveva già avanzato: cioè la sua presenza con due o tre rappresentanti nella Consulta islamica così da poter affrontare i temi delle violenze. La seconda è allo studio del ministro Pollastrini: ed è un ddl che prevede l'inasprimento delle pene per le violenze contro le donne, tutte le violenze, anche quelle che avvengono all'interno delle mura domestiche, tra immigrati e non. L'accusa rivolta ieri dalle donne musulmane è durissima ed alza il velo su una situazione di cui le stesse comunità di immigrati da anni in Italia, anche le più ortodosse, ammettono l'esistenza. È il problema delle donne segregate e quello della seconda generazione (come era Hina), dei giovani che sono nati qui, o cresciuti nel nostro paese e si sono perfettamente integrati e che ora si scontrano con i loro padri. E sono circa 300mila. Scrive la Sbai: «I documenti vengono loro sottrat-

ti dai mariti o padri all'arrivo in Italia o peggio ancora non viene richiesto per loro il rinnovo del permesso di soggiorno, per ridurle alla clandestinità e impedire qualsiasi denuncia da parte loro per maltrattamenti o violenze subite. Inoltre tante donne minori musulmane devono ancora subire la malvagità del rimpatrio forzato appena rag-

giunta l'età del matrimonio (14-15 anni) per marocchine, pakistane, ecc.? Esse sono obbligate al ritorno nel paese d'origine e divengono vittime di matrimoni combinati. E la motivazione è sempre quella di impedire che diventino occidentali. Queste bambine non hanno nessuna patria che le difenda: immigrate in Italia e straniere nel paese d'ori-

gine». I casi? Sono sulle cronache dei giornali. Quello più eclatante di Hina, ma anche la storia della ragazza marocchina assassinata a calci dal padre perché aveva una relazione extraconiugale. Racconta Souad che l'80% di loro è analfabeta. Ma è un tema difficile da affrontare, perché se è vero che sono tutti d'accordo, è anche vero che le posi-

zioni sono differenti. Ejaz Ahmad, pachistano, anche lui membro della Consulta voluta da Pisanu dice: «Sono d'accordo nel difendere i diritti delle donne e che non possiamo aspettare un secondo omicidio. Ma bisogna andarci piano, l'integrazione deve essere morbida. Perché ad esempio il matrimonio combinato in Pakistan funziona da tre-

mila anni: eliminare la tradizione con la violenza o con le leggi non è possibile». Ed emblematica è in questo senso la testimonianza di una ragazza coetanea di Hina, mediatrice culturale a Bergamo, riportata ieri dal *Manifesto*: «La verità? È che voi siete troppo liberi e noi abbiamo dei limiti che dobbiamo superare».



Una donna islamica a Napoli in piazza del Plebiscito. Foto di Abbate/Ansa

Prodi: «Il governo sarà parte civile al processo»

Il premier non cede sulla cittadinanza: «Si fa come in Europa: bastano 5 anni»

/ Roma

PARTE CIVILE Prodi tiene il punto, nonostante le perplessità di Amato dopo l'omicidio della ragazza pachistana: «I tempi di cittadinanza rimarranno fermi a cinque anni, è una regola dell'Unione europea». Però il governo non sottovaluta il problema: «Ci costituiamo parte civile al processo per l'assassinio di Hina, per rafforzare il rispetto per la persona umana». Il premier conferma quanto già annunciato dal ministro Pollastrini: «Ho parlato a lungo con il ministro delle Pari Opportunità - spiega Prodi - ed è interesse comune sottolineare l'importanza dei diritti fondamentali della persona».

L'iniziativa ha già trovato il favore di alcuni, come il vicesindaco Garavaglia: «Si è nella giusta direzione, nel solco di quanto già fatto nei mesi scorsi dal Comune di Roma in occasione di un brutale episodio di violenza sessuale ai danni di una giovane immigrata rumena». E l'ostilità dell'opposizione: «È quantomeno complessa sotto il profilo giuridico - dice Storace - , sicuramente ridicola sotto il profilo politico. Il governo sta scherzando con il fuoco». Il problema di come mettere in pratica c'è: l'avvocatura dello Stato ha ammesso: la questione è delicata. Il cuore del problema è - spiegano - se sia configurabile, oppure no, un interesse dello Stato (come garante di un ordina-

mento nel quale sono tutelati la dignità e l'integrità fisica delle persone) a costituirsi come parte lesa in un processo per un delitto nato dal fondamentalismo religioso. È tutto da vedere se si possa sostenere che un simile crimine abbia una portata lesiva nei confronti del governo». Probabilmente lo studio del caso verrebbe sottoposto dall'Avvocatura generale dello Stato. Oscar Fiumara, al Comitato consultivo formato da una decina di esperti dell'Avvocatura, che valuta le richieste più difficili o inedite che, in seguito alla discussione istruita da un relatore, prenderebbe posizione sull'opportunità, o meno, della costituzione di parte civile. Sulla questione cittadinanza dopo i 5 anni continuano però le polemiche. Forza Italia non ne vuole sapere: «Cinque anni - afferma Osvaldo Napoli - non cambiano il codice etico e i sentimenti di persone che hanno 40 o 50 anni: la cittadinanza è il coronamento di un'integrazione giuridica, civile e quindi di un'adesione anche emotiva ai valori del nostro Paese». Perplessità anche dall'Udeur: «La nostra proposta di allungare da 5 a 7 anni il periodo per ottenere la cittadinanza italiana per gli extracomunitari ha ottenuto consensi - afferma Mauro Fabris, capogruppo alla Camera - . Ma per dimostrare se uno straniero ha davvero voglia di integrarsi si può fare un ulteriore passo in avanti: l'extracomunitario dovrebbe rinunciare alla propria cittadinanza d'origine. Lo stesso Amato ha parlato della possibilità di un periodo di prova per chi vuole ottenere la cittadinanza. Per dimostrare la reale volontà di integrazione che prende la cittadinanza del nostro Paese dovrebbe rinunciare a quelle d'origine».

L'Avvocatura dello Stato: questione delicata. Nell'Unione sui cittadini-immigrati si discute

Denuncia uno scippo, la Bossi-Fini la sbatte in cella

Una ragazza rumena non aveva più con sé la richiesta di permesso di soggiorno. L'imbarazzo del pm

di Gianni Parrini / Roma

Maria non scorderà facilmente il giorno del suo diciannovesimo compleanno. La storia di questa giovane rumena è l'ennesima, scandalosa, dimostrazione del malfunzionamento della legge Bossi-Fini, che sempre più spesso finisce per punire i cittadini onesti, colpevoli soltanto di tenere un comportamento corretto e inappuntabile. Due giorni fa, Maria - nome fittizio della protagonista di questa storia kafkiana - stava andando a

festeggiare il compleanno a casa dei genitori, quando improvvisamente è stata aggredita e scippata da un uomo, nel quartiere di La Storta, una zona a nord di Roma. La borsa sottrattale dal rapinatore, oltre ad una piccola somma di denaro e ai documenti, conteneva il prezioso attestato in cui si certificava che Maria aveva presentato domanda per ottenere un regolare permesso di soggiorno. Confusa e impaurita, la ragazza che si trova in Italia solo da pochi

mesi, ha pensato di fare la cosa apparentemente più giusta ed è andata alla vicina stazione dei carabinieri per denunciare il fatto. Mai scelta fu più sbagliata. Il giovane ed inesperto appuntato che ha raccolto la denuncia, trovandola sprovvista dei documenti di identità che le erano appena stati rubati, ha pensato bene di arrestarla in violazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina. Maria, incredula di fronte a quanto stava accadendo, ha così passato la notte del suo compleanno in lacrime, sulla scomoda branda di

una guardina e ieri è stata portata di fronte al magistrato per il processo. Il pm Nicola Maiorano, per forza di cose, ha dovuto richiedere l'arresto, ma comprendendo l'assurdità della vicenda si è quasi scusato con la ragazza ed ha rimproverato i carabinieri per aver calcolato troppo la mano, difettando di buon senso. Il giudice, quindi, ha disposto l'immediata messa in libertà, fissando il processo per il prossimo 20 ottobre. Per quella data la ragazza spera di aver regolarizzato la sua situazione, in modo da chiudere definitivamente

questa spiacevole storia. Il suo avvocato Gianluca Arrighi spiega: «Maria ha avanzato la richiesta per ottenere il permesso di soggiorno in base alla norma sui ricongiungimenti familiari. Qui, infatti, abitano regolarmente da anni i genitori e due fratelli. La procedura ha subito un piccolo intoppo amministrativo, ma speriamo che la situazione possa risolversi presto». Lo sconcertante caso di Maria è solo uno dei tanti prodotti dall'eccessivo zelo delle forze nell'applicazione di una legge inflessibile e inadeguata.

LA STORIA Don Pierluigi Filliol predica contro i senesi, «tutti seguaci di Prodi, Bertinotti e D'Alema». Sarà trasferito a Pinerolo

«Non venite a messa? E io non vi faccio il funerale»

di Augusto Mattioli / Siena

Qualche giorno fa se l'era presa con i suoi parrocchiani poco presenti in chiesa. Non ci andavano neanche per le feste comandate. Troppo assenteisti, miscredenti, comunisti li ha definiti, troppo seguaci di Prodi, Bertinotti e D'Alema. La presa di posizione sul bollettino della parrocchia di Santa Cristina a Castelsanginimignano è stata un rabbioso acido e risentito j'accuse di Don Pierluigi Filliol contro i toscani che non seguivano con impegno il suo ministero. Un'uscita che mischia problemi di fede, di sua competenza, con quelli più terreni della politi-

ca quotidiana: «Per coloro che non ho ancora visto nella casa del Signore nel giorno festivo, anche se ne avevano sicuramente la possibilità - aveva scritto nella sua rabbiosa invettiva il sacerdote - sappiano chiaramente che io per loro non celebrerò il funerale in chiesa. Se eventualmente vi fosse un funerale in un giorno festivo non lo celebrerò né, tanto meno, autorizzo nessuno a farlo. Chi poi eventualmente vorrà dare contro il Vangelo e celebrarlo ugualmente faccia a meno di me». Parole che non hanno troppo sorpreso i senesi. Perché il sacerdote è conosciuto come

una persona dal carattere spigoloso, poco propenso a subire in silenzio. In ogni caso i rapporti con fedeli non sono mai stati idilliaci. Né a Castelsanginimignano né in precedenza a Castellina Scalo dove il prete aveva esercitato e dove - però - si dice che avesse un buon feeling almeno con i più giovani. Insomma appare evidente una insofferenza del sacerdote per l'ambiente nel quale ha svolto il suo ministero. Colline amministrative da sempre dalla sinistra. Il problema però è stato risolto alla radice: don Filliol, questa è la novità che si apprende da ambienti della curia senese, lascerà entro il mese di settembre la Val-

delsa per tornare al suo paese, Pinerolo, dove potrebbe trovare anime più disponibili a sopportare cristianamente il suo carattere. «Che è molto particolare e di difficile ambientamento, tanto da lasciarsi prendere la mano», ammettono alla curia senese. Un trasferimento deciso dall'arcivescovo di Siena Antonio Buoncrisiani dopo un colloquio con il sacerdote che, peraltro, aveva già presentato una richiesta del genere. In Valdelsa la questione, soprattutto per il modo con il quale è stata posta, ha fatto discutere anche la politica. L'ultima presa di posizione critica in ordine di tempo, è stata quella agra e ironica

della sinistra giovanile di Colle Valdelsa. «Don Pierluigi - scrivono in una nota - si duole del fatto che molti parrocchiani continuano a dare il proprio consenso irrazionale al proprio partito di sinistra». I ragazzi poi citano le parole del parroco, un passaggio di «levatura» politico-economica: «D'altra parte ci penseranno i loro compagni (D'Alema e gli altri, ndr) a ridurre i vari conti in banca o alla posta(...). Perché troveranno il modo di prosciugare i soldi depositati in posti secondo voi sicuri - ha minacciato il prete - anche perché pochissimi contribuiscono per le varie necessità della parrocchia di Santa Cristina Vergine e Martire».

CALCESTRUZZI Dissequestrati gli impianti di Riesi e Gela

Il Tribunale del riesame di Caltanissetta ha revocato il provvedimento di sequestro degli impianti della società a Riesi e Gela, disposto dal Gip il 27 luglio a conclusione di un'indagine su appalti e forniture di calce. Scarcerato il dirigente Fausto Volante. Per la prima volta era stata iscritta nel registro degli indagati un'azienda per i reati di associazione mafiosa e falso in bilancio. Il Tribunale ha accolto la tesi difensiva della Calcestruzzi che «non può identificarsi con gli impianti di Riesi e di Gela e con le attività illecite che sarebbero state poste in essere da due dipendenti con mansioni marginali».

AGRIGENTO Nuovamente requisita la casa dell'ex sindaco

La Procura della Repubblica di Agrigento ha disposto nuovamente il sequestro della casa dell'ex sindaco di centodestra di Agrigento, Calogero Sodano (dell'Udc). L'immobile fu dichiarato abusivo dal tribunale - perché costruito in zona archeologica. Lo stesso tribunale ha già condannato Sodano a 1 anno e 11 mesi di reclusione. Il provvedimento di sequestro è stato notificato all'ex sindaco dalla Guardia Forestale. L'ultimo sequestro dovrebbe essere dovuto a nuove ipotesi di reato emerse durante il dibattimento.